SEGNALAZIONI

John Sculley (con John A. Byrne)
«Io la Pepsi e la Apple»
Sperling e Kupfer
Pagg. 522, lire 29.500

Dopo sedici anni di proficuo lavoro nello staff dirigenziale della Pepsi, l autore viene chiamato da un amico a lavorare in una società emergente nel campo dell'elettronica, la Apple Ma tutto va male, e solo dopo l'allontanamento dell'amico la società riprende quota

Fernando Tempesti
«Collodiana»
Salani
Pagg 204, lire 20 000

L'interesse – mai spento – attorno all opera del creatore di Pinocchio si è rinverdito dopo il noto programma televisivo L'autore riesamina criticamente quanto si è scritto negli ultimi quindici anni, risalendo alle radici dell'opera del Lorenzini

Wilbur Smith
«I fuochi dell'ira»
Longanesi
Pagg. 704, lire 25.000

Con questo sesto ponderoso volume si conclude il ciclo di romanzi costruiti attorno alla famiglia dei Courteney Siamo ormai ai nostri giorni, e lo sfondo è il Sudafrica con i suoi scontri razziali La ricetta è quella collaudata, e i fedeli di Smith non rimarranno delusi

Per una maggiore consapevolezza del fenomeno musica che ci circonda e da cui «vengono trasmessi concetti, idee, visioni del mondo, vengono stimolati comportamenti individuali e collettivi, ora innocenti ora assai meno» Un libro che fa riflettere su dove troviamo la musica, come la usiamo, che cosa ci dice.

Boris Porena
«La musica»
Editori Riuniti
Pagg. 156, lire 10.000

La musica è un linguaggio con le sue regole grammaticali e sintattiche Dopo essersi abbandonati al suo messaggio accattivante sorge la necessità di conoscere queste regole per meglio apprezzare la costruzione musicale Il testo, nella sua brevità, contiene gli elementi necessari ed anche lo stimolo a fare musica, oltre che ascoltarla

Stefano Castelvecchi e Elisabetta Stazi
«Conoscere la musica»
Editori Riuniti
Pagg. 124, lire 10 000

Voce critica del sistema economico americano, si pensi alla Società opulenta e Il nuovo Stato industriale, Galbraith si colloca in quel pensiero keynesiano contestato dalle correnti neoliberiste Il testo fa riferimento ai contributi scientifici di Galbraith intorno alle tematiche bisogni/consumo, mercato/pianificazione, politica/economia.

Ricciotti Antinolfi
«La teoria economica di J.K Galbraith»
La Nuova Italia Scientifica
Pagg 146, lire 19.000

NOTIZIE

Magazzini genovesi

Non accadeva da decenni che a Genova si coagulasse un'iniziativa culturale e editoriale con l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico non solo riservato ai salotti privati, ma persino disposto a frequentare le edicole Giornalisti come Mauro Manciotti, Paolo Murialdi, intellettuali come Edoardo Sanguineti, Gianni Baget Bozzo, Gina Lagorio, Giancarlo Caselli, Paride Rugafiori, Enzo Roppo .. e moltissimi altri, di varie competenze e vario orientamento, collaborano alla redazione dei «Magazzini del sale»

Un mensile uscito a giugno che si propone di affrontare i problemi di Genova e della Liguria oltre l'alternativa mortificante tra silenzio e «mugugno» che spesso contraddistingue la dimensione d'immagine del capoluogo ligure Con l'ambizione, anche, di riscoprire il gusto dell'inchiesta e di una informazione – come scrive Sanguineti – non necessariamente supina al cliché del «far notizia» solo spettacolarmente

Il numero di giugno si apre con un'intervista al giudice delle «carceri d'oro» Gianfranco Pellegrino, e dopo una sezione dedicata al tema «affari e politica», raccoglie diversi pareri sul futuro della città. C'è un bel servizio fotografico di Giorgio Bergami sui piccoli cieli delle piazzette del centro storico genovese. È interessante anche la formula editoriale della rivista. La pensa e la scrive una cooperativa di giornalisti proprietaria della testata. La promuove un'altra cooperativa nel cui consiglio di amministrazione sono tra gli altri il segretario regionale e quello provinciale del Pci, Roberto Speciale e Graziano Mazzarello. Piena trasparenza e piena autonomia.

□ A.L.

ROMANZI

Emigrata senza il nonno

Pia Guffanti Ghini
«Calle Bolivia 4714»
Edizioni dello Zibaldone
Pagg 336, lire 14.000

AUGUSTO FASOLA

A questo romanzo il lettore deve accostarsi con pazienza. non deve aspettarsi intrecci complicati, né colpi di scena, e meno ancora forti emozioni o passionali vicende L'autrice – nata nel 1915 in Valganna nel Varesotto – dipana in queste pagine la sua triste esperienza di piccola emigrata, strappata al paese natio nel 1921 e trapiantata fino al 1930 in Argentina Il distacco è traumatico per la bambina· «Voglio andare a casa, a casa, a casa dal mio nonno! Non la voglio quest'aria che non è la mia, non lo voglio questo maggio che è autunno, non li voglio questi alberi che nascono dal cemento dei marciapiedi ..».

Le difficoltà dell'inserimento nella nuova realtà vengono vissute attraverso la sua interiorità offesa; e i suoi occhi pieni di rancore trasmettono la violenza della nostalgia al lettore che viene così ripagato della assenza di fatti con l'intensità del sentimento. Così – stando fedelmente dalla parte della piccola emigrata – le pagine si arricchiscono via via di situazioni, di stati d'animo, di personaggi come il padre, bello, raffinato ma troppo distante, la madre dolce e sottomessa, l'amico di famiglia, anarchico, idealista, e votato a un amore silenzioso, forse segretamente corrisposto, ma inarrivabile Per culminare – vera e propria gemma narrativa – nell'intensissimo racconto di un primo travolgente amore adolescenziale, fugace e bizzarro come una favola.

Alla fine sarà possibile il ritorno in Italia, al paese dove il vecchio mitico nonno è sempre in attesa· e anche l'odiata Calle Bolivia si tingerà di colori della nostalgia, come il luogo dove «si è intessuta l'infanzia con i fili rosati dei ricordi che si sono sfilacciati a poco a poco lungo i sentieri del tempo».

ROMANZI

Tutta colpa dei mercanti

Robert Ludlum
«L'agenda Icaro»
Rizzoli
Pagg. 677, lire 26.000

AURELIO MINONNE

C è un giovane costruttore del Colorado, fresco membro del Congresso, che sfrutta il sequestro di oltre duecento suoi concittadini nell'ambasciata americana in Oman, per tornare nel Golfo Persico e regolare i conti con l'uomo che sterminò le maestranze (e relativi familiari) del suo cantiere, cinque anni prima C'è poi un architetto ebreo, avanti con gli anni ma assai indietro con lo spinto, che il Mossad israeliano convoca affinché coordini azioni di sostegno al suo giovane pupillo, il costruttore del Colorado, che s'è cacciato in guai grossi come una casa C'è, infine, una efficientissima agente della Cia, d'origine araba, che segue come un'ombra il costruttore per cavargli le castagne dal fuoco e, pur inconsapevole, farlo innamorare Tanto basterebbe a sviluppare un thrilling intenso e credibile Ma Robert Ludlum, uno dei più venduti autori di romani d'azione a sfondo politico, non s'accontenta: torna in America per spiegare come la corruzione e l'interesse privato dominino ormai l'amministrazione dello stato e si rilancia, infine, nell'Oman e nello Yemen del Sud per cantare il *redde rationem* ai cinici mercanti di morte e di potere Ludlum scrive un megathriller dal gusto esagerato dando soprattutto una dimostrazione arida di improba abilità Peccato che da qui all'improbabilità corra appena un soffio, il tempo di pronunciare un'«a»

VIAGGI

Montagna di saggezza

Freya Stark
«Una vetta del Darien»
Edizioni dello Zibaldone
Pagg. 133, lire 18 000

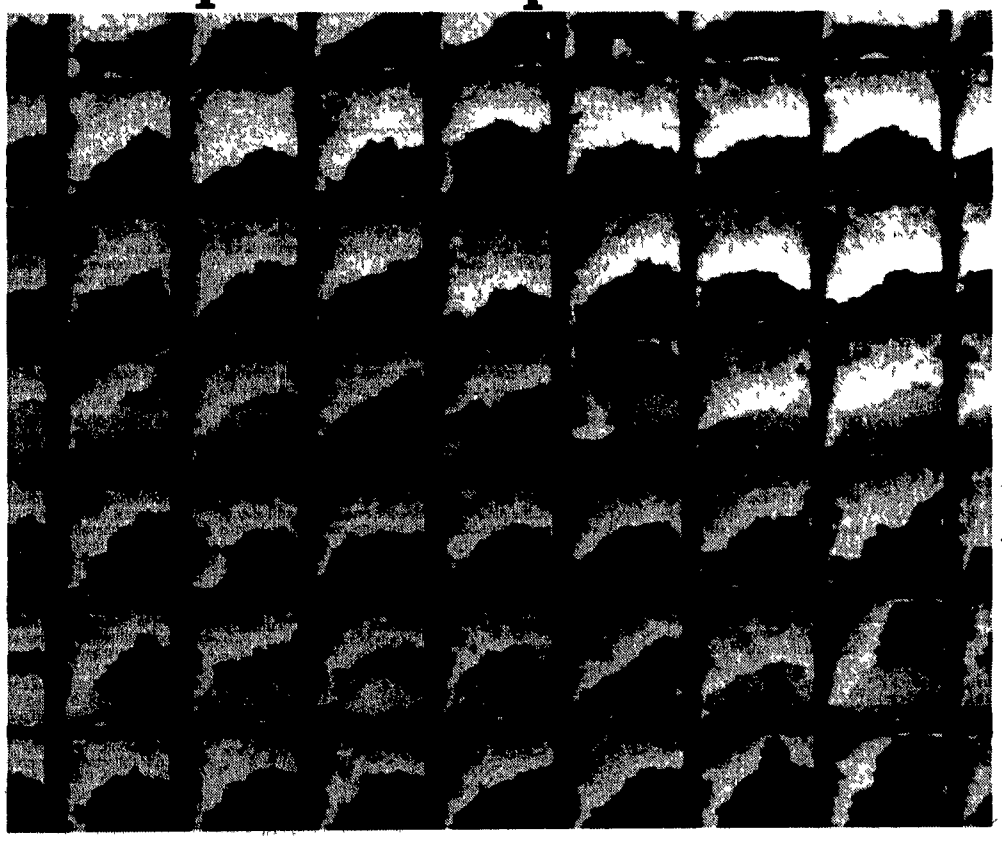
FABIO GAMBARO

Con l'arrivo dell'estate saranno in molti a mettersi in viaggio alla ricerca di mete vicine o lontane per divertirsi o conoscere, per riposarsi o dimenticare le proprie preoccupazioni. A tutti potrebbe essere utile la lettura dei pensieri che Freya Stark, più che ottuagenaria esploratrice e socia onoraria della Royal Geographical Society, ci offre nel volumetto *Una vetta del Darien* Si tratta di una raccolta di divagazioni e riflessioni, di ricordi di viaggio e di pagine di diario, di annotazioni marginali e impressioni fugaci; materiali diversi e frammentari che però offrono suggestivi spunti di riflessione sulle magie e i segreti della vita, sul rapporto con la realtà e il divino, sul tempo e sullo spazio, e, naturalmente, sul viaggio, su ciò che esso significa, sulle emozioni che suscita, sull'attitudine che esso richiede, su ciò che è in grado di insegnare

Per la scrittrice inglese viaggiare è «senz'altro scopo che quello di cercare la saggezza», lo spostamento nello spazio è una condizione ideale che arricchisce l'individuo sul piano esistenziale, dato che consente di affrontare la realtà del mondo e di conoscerla, integrando la nostra identità con quella di ciò che è diverso da noi A tale scopo è però necessario un atteggiamento disponibile nei confronti di ciò che incontriamo lungo il nostro percorso e, come dice la Stark, «è meglio viaggiare pieni di speranza che arrivare», solo così si potrà cogliere il frutto ultimo dei viaggi, che forse non è altro che «la sensazione di sentirsi quasi ovunque a casa»

Certo Freya Stark resta una aristocratica signora di altri tempi e alcune sue osservazioni ci fanno sorridere e ci sembrano lontane da noi, eppure in queste sue scarne paginette è riuscita a trasmetterci un po' di quella passione che l'ha spinta a percorrere migliaia di chilometri e a farci capire il fascino dell'ignoto e della solitudine che sola ci permette di cogliere la bellezza e la differenza del mondo

Un passo dopo la realtà



SILVANA TURZIO

Bello il titolo di questo libro «Il reale immaginario di Mario Giacomelli», il lavoro editoriale, pagg 107, lire 40 000, che presenta un'antologica di immagini di Giacomelli e di critiche scritte su di lui in varie occasioni· mostre, libri, premi Bello perché traduce la costante del lavoro di Giacomelli, ricorrendo a un ossimoro limpido ed efficace Reale e immaginario sono i due poli per i quali il fotografo fa passare i meridiani del suo mondo La realtà è quella quotidiana e banale la casa, i campi, i vecchi, gli oggetti d'uso comune Lo sguardo sul mondo dei grandi e dei ricchi è lontano dal suo Si sofferma sui sentimenti chiari, che non concedono spazi all'ambiguità l'amore, il dolore, il riso, l'allegria, la morte La realtà fotografata è spesso simile a quella della sua infanzia e del Marchigiano, suo luogo d'origine e d'elezione Riprende quasi sempre ciò che fa parte della sua vita, ciò sul quale gli cade letteralmente lo sguardo L'altro polo è lo sguardo interiore, quello che non inciampa in ciò che capita, ma si sofferma solo su ciò che provoca un grumo di sensazioni a Senigallia i famosi pretini del seminario, l'ospizio, e poi Scanno, i paesaggi marchigiani La macchina fotografica è il reagente che permette di sciogliere il grumo distendendo sulla pellicola lo sguardo dell'uno e dell'altro polo Le possibilità tecniche dell'apparecchio fotografico sono i paralleli che finiscono di tracciare la griglia visiva del mondo di Giacomelli Fa uso della macchina fotografica come un dilettante, è stato detto Brucia i bianchi, accentua i neri, riduce lo spazio a pagina bianca sulla quale si muovono figure incise nel tempo dello scatto Muove la macchina, ricorre a tempi lunghi, o brevi, usa negativi sfocati, non bada alla qualità delle stampe Non si cura, insomma, di apparire un virtuoso dell'obbiettivo perché lo piega alla sua poetica La sintassi del suo discorso, così equilibrato tra un estremo e l'altro, è costruita sulle sperimentazioni del mezzo Ormai è considerato uno dei grandi fotografi della generazione che cominciò a operare nel dopoguerra, e queste cose sono state scritte e riscritte, come testimonia la prima parte del volume, ma l'incontro con le sue immagini rimane pur sempre un momento di sospensione in un'aria rarefatta tra il pathos e la levità

GIALLI

Un mostro e altri delitti

Laura Grimaldi
«Il sospetto»
Mondadori
Pagg 227, lire 22 000

IVAN DELLA MEA

Verrebbe da dire che è facile per Laura Grimaldi scrivere un thrilling o una spy story o una detective story o anche un fantasy o un fantascienza Se ne occupa professionalmente Da anni, prima come consulente poi come direttrice cura le collane *Giallo, Segretissimo, Urania* I romanzi della Mondadori Da anni traduce con riconosciuta abilità autori famosi come Rex Stout e Donald E Westlake

Da tempo è presidente della sezione europea dell'Aiep (Associazione internazionale scrittori polizieschi) Tutto questo, certo, fa *mestiere* sia per la conoscenza della materia, sia per la padronanza delle tecniche per manipolarla Ma non fa uno scrittore, né, ovviamente, una scrittrice

Ora il dato primo che viene dalla lettura di questo romanzo è la felicità della scrittura Laura Grimaldi prende spunto da una serie di crimini aberranti *veri* che hanno fatto le prime pagine dei quotidiani italiani di qualche anno fa Il «mostro» di Firenze Ricordate? Fu un vero e proprio incubo S'appostava nei luoghi prediletti dagli amanti fiorentini Li uccideva freddamente a colpi di pistola quindi infieriva sulle donne asportando con chirurgica abilità gli organi sessuali che abbandonava sui cadaveri delle vittime Non fu mai catturato Di lui si seppe che era molto alto e corpulento, dotato di mira eccezionale Di lui si disse che doveva trattarsi di un uomo assolutamente insospettabile nella sua vita quotidiana un Hide e Jekill, o un Barbablù massacratore di mogli mai avute o un paranoico e maniacale difensore della pubblica morale a colpi di calibro 22 e di bisturi Se ne occuparono psicologici, psicanalisti e criminologi Sparì nel nulla Ritorna, oggi, nel libro della Grimaldi A Firenze, ora come allora, diventa una sorta di «coscienza» della città Una coscienza per certi versi comodale perché i delitti del «mostro» coprono, mettono in secondo piano, le mille morti sociali, da quelle vere, per droga, a quelle più sottili che si chiamano solitudine, disperazione, incapacità di dare un senso al proprio vivere, emarginazione Per paradosso le turpitudini efferate del «mostro» diventano più «normali», più comprensibili e, quasi, più accettabili c'è una mente malata e ci sono i suoi delitti, causa ed effetto, ma gli altri delitti, le altre morti sfuggono a una classificazione così deterministica, sono un male sociale e quindi, paradossalmente ancora, concretissime astrazioni E i mostri fa da catarsi tutta una città sospetta di tutti, come alla ricerca di un male fuori per non guardare il proprio male dentro La sottile e convincente costruzione psicologica dà sostanza al dubbio che diventa thrilling e l occhio sospeso scorre la pagina fino alle finali soluzioni Giocato tra cronaca e fantasia il libro impone riflessioni sul tempo che si vive anche perché la precisione e l'efficacia della scrittura non consentono facili rimozioni

ROMANZI

Ritorno alla vecchiaia

Jessica Anderson
«Il giardino dei ricordi»
Feltrinelli
Pagg 169, lire 20 000

CARLO PAGETTI

La letteratura australiana ha una sua fisionomia, i suoi astri di prima grandezza (come il Premio Nobel Patrick White), una tradizione ormai consolidata In questo quadro si colloca un romanzo raffinato e abilmente costruito come *Il giardino dei ricordi* Il titolo italiano che modifica quello originale (tratto dal verso di una poesia di Tennyson e scarsamente significativo per noi, «Tirra Lirra by the River») evoca con eleganza il mondo de *Il giardino dei ciliegi* di Cechov Una traduzione alternativa avrebbe potuto essere «La dimora di ricordi», dal momento che la Anderson fa ruotare la sua narrazione attorno al motivo della casa, dello spazio domestico, della vita scandita da una successione di luoghi chiusi entro cui e da cui si muove l immaginazione femminile Un ampia ricerca su *Le dimore narrate*, promossa, tra gli altri, da Gianfranco Rubino, e di prossima pubblicazione presso Bulzoni, mostra come, almeno nella letteratura di lingua inglese, la scrittura femminile si misuri, in termini di concreta esperienza del vissuto, ma anche di inquieto fluire di simboli, con lo spazio della dimora Accanto alla Woolf e a Jean Rhys, alla Lessing e a Margaret Atwood, si colloca legittimamente anche Jessica Anderson, la cui anziana eroina ritorna dopo lunghi anni di distacco nella casa natale, in un villaggio vicino a Sydney, e qui passa l ultimo periodo della sua vita immobilizzata a letto, e poi in una fase di lenta e incerta guarigione, frugando tra i ricordi che la assalgono, risalendo il corso del tempo, alla ricerca di una più profonda ed essenziale verità. « per il momento il mio solo desiderio è di ritrovare i ricordi perduti quel che ora mi importa è liberare i miei ricordi dalle sovrastrutture dell'immaginazione, anche a costo di ritrovare alla fine solo una manciata di sassi fra l'erba pallida».

Romanzo sostanzialmente di «interni» *Il giardino dei ricordi* rivela una qualità australiana proprio nel rapporto che l'eroina instaura, attraverso i ricordi, tra il paese natale, la realtà urbana di Sydney, quella metropolitana di Londra. Nora, che, come il personaggio del dramma di Ibsen, ha cercato la sua libertà (e l'ha trovata più nell'amicizia con altre donne che nel legame con gli uomini), compie un viaggio a ritroso, dal tempo della maturità, amara e dolorosa, conquistata a Londra, fino a quello dell'infanzia inquieta e piena di promesse non mantenute, tra le mura domestiche Anche se le potenzialità affettive ed estetiche di Dora appaiono largamente sprecate, gli episodi che si ricompongono sulla pagina consentono una più completa accettazione del passato, riconosciuto e reinterpretato con occhi pietosi E se esso è fatto anche di episodi di orrore e di violenza, tuttavia, il gioco dei ricordi permette di sanare antiche ferite, se non del corpo, almeno della mente *Il giardino dei ricordi*, è, dunque, un romanzo sulla vecchiaia e sul finale «periodo di attesa», che esprime, attraverso il linguaggio della memoria, l'alta volontà dell'artista di sopravvivere e di comunicare

ROMANZI

Omicidi solo di penna

Pinuccia Ferrari, Stefano Jacini
«Tragico Loden»
Camunia
Pagg. 236, lire 24.000

INISERO CREMASCHI

C'è chi scrive libri e chi li stampa E c'è chi spettegola, promette, minaccia, corrompe, tradisce Questo è il normale «mondo dei libri» milanese, la tribù che fa (o si illude di fare) opinione e cultura. Ma nell'ambiente editoriale previsto da Pinuccia Ferrari e Stefano Jacini, autori del romanzo giallo *Tragico loden*, c'è anche chi cinicamente uccide

Alla Libreria Verdi, tra un frizzantino e una malignità, muore di veleno una famosa giornalista, collaboratrice di un grande settimanale. Poi accade che un editore, che fa anche il commediografo, venga pugnalato tra il lusco e il brusco nella libreria di piazza Cavour Più tardi, l'ignoto assassino infilzerà un editore di libri d'arte Ma chi può provare tanto odio per i personaggi della cultura?

La domanda, ovviamente, avrà una risposta solo all'ultimo capitolo di *Tragico loden* Nel frattempo, la Ferrari e Jacini hanno modo di provare la validità di un proverbio insolito ma attuale chi di libri ferisce di libri perisce In realtà, la carta stampata può essere pericolosa Una bella prosa può perfino uccidere Come dimostra l'innominato omicida che, in *Tragico loden*, prima descrive in bellissimi capitoli i suoi delitti, e poi li compie seguendo il copione

Lo sa perfettamente Michele Sammarzano, protagonista del romanzo *Tragico loden* e autore di polizieschi che conduce l'indagine sui morti ammazzati non tanto per scoprire il colpevole, quanto per imbastire un buon *mistery* che gli frutti un grosso gruzzolo Tutto è immaginario, avverte una nota al libro Ma non c'è da crederci I due autori lo sanno, e con furbizia strizzano l'occhio

POESIE

Le risposte dei fantasmi

Tiziano Rossi
«Miele e no»
Garzanti
Pagg. 95, lire 15.000

MARIO SANTAGOSTINI

Milanese (è nato nel 1935), Tiziano Rossi è un poeta che ha sempre avuto una indubitabile vocazione alla musicalità del verso, un'attenzione spesso ossessiva al suono della parola poetica, al suo esatto inserirsi nel testo. Tuttavia, questa tensione spontanea si è sempre venuta mascherando con un pluralismo di registri e di toni che volontariamente ne abbassavano e ne contaminavano l'esito, portando la sua vena simbolista a misurarsi con la molteplicità degli statuti verbali, con i vari linguaggi.

Ricordando due precedenti raccolte (*Dallo sdrucciolare al rialzarsi, Quasi costellazione*), l'osservatore non potrà non osservare la presenza ridondante e continuativa di quelli che il Lausberg chiamerebbe i «segni ostinati» del linguaggio letterario, ossia la presenza di momenti linguistici (il più delle volte difficili da cogliere virgole, congiunzioni, particelle) tesi a «rallentare» il flusso linguistico e a decelerare il ritmo È, in altre parole, sempre caratteristica in Rossi la presenza di un registro narrativo teso a nascondere gli apparati ritmico-metrici la narratività nella lingua poetica è l'elemento nascosto che porta l'io lirico a contaminarsi con l'io che racconta, l'elemento che mescola nel testo (poesia e prosa), la radice di quell'impareggiabile unità fra *epos* e quotidiano di Rossi Ora, l'atto del narrare – anche allo stato più puro, preletterario e orale – implica in ogni caso la messa in rilievo di determinati momenti a scapito di altri, implica la capacità di distanziarsi da quanto sta di fronte implica, dunque, un atteggiamento in qualche misura ironico. Tiziano Rossi, nelle raccolte precedenti era riuscito a «forzare» al massimo questo sguardo ironico. *Miele e no* rovescia questa impostazione, e non tanto a causa di una artificiale «conversione» del poeta, quanto perché in Rossi c'è ora la presenza di registri linguistici che non ammettono più il distacco ma al contrario richiedono la più alta e (spesso) angosciata adesione Alla narrazione sembra sostituirsi, infatti (con un procedimento che era già in parte presente in *Quasi costellazione*), il discorso diretto e, soprattutto, l'invocazione. Cito questo verso assolutamente esemplare per l'uso simbolistico della parola (mancano i verbi) con il fine di costruire «qualcosa» che sta tra il dialogo e la preghiera. «Tu mansueto destino, camminante fortuna, / stelo piegato nelle guerre e raddrizzato, / inciampo che non cascava, sorriso che mai non naufragava, / aiutami, papà. / Tu basco, pipetta e via andare / ( )» Con questi registri, Rossi è in qualche maniera costretto a tenere alto il linguaggio e soprattutto ad inventare immaginari interlocutori

Da qui, Tiziano Rossi può – parlando – ricreare i suoi fantasmi e dialogare con essi, può costituire dal vivo i suoi personaggi, può simulare l'attesa di risposte *Miele e no*, allora, si rivela un favoloso tentativo di parlare con un assente che, volta per volta, acquista le sembianze di padre, fratello, persona riportata con magistrale acume linguistico sulla scena, e destinata a restarvi